



Marzo 2020

## Editoriale

un numero così, non lo avete visto mai!

Innanzitutto la NOVENA dal 3 all'11 marzo che trovate in allegato a questo numero. È un modo per ringraziare il Signore del fatto che è passato un anno dal riconoscimento ecclesiale della nostra Comunità. Un anno pieno di avvenimenti, un anno di crescita per ciascuno di noi, un anno in cui tanti nostri fratelli e sorelle si sono affacciati al nostro cammino. Sia lode al Signore!



In questo numero troverete un grande insegnamento di Padre Augusto sulla Quaresima che per questo mese sostituirà la lettura delle Fonti Francescane del lunedì. Un modo per vivere insieme questo tempo forte di conversione e di attesa della salvezza che il Signore manifesterà a Pasqua.

Il giovedì prosegue la masticazione del nostro Carisma e nel Calendario troverete le moltissime date importanti di questo mese. Ci mancano le date importanti dei nuovi arrivati, fatecele avere per favore.

In questo numero, 2 importanti testimonianze: suor Barbara con il racconto della sua esperienza di ospedale e Franco Tricomi di Varese con i suoi ricordi di quando tutto è cominciato.

Una chicca in fondo al giornalino: padre Augusto ha condiviso con noi una preghiera alla Vergine Maria da lui composta durante un'adorazione eucaristica.

Alcune rubriche non ci sono entrate in questo numero particolarmente corposo; ce ne scusiamo, e le riprenderemo nel prossimo numero.

Scriveteci le vostre condivisioni; le aspettiamo.

La Redazione

# In questo numero

Come ho vissuto la mia esperienza personale in ospedale .....	4
Quaresima 2020.....	5
Prima settimana .....	6
Seconda settimana .....	8
Terza settimana .....	11
Quarta settimana.....	15
Riascoltando .....	19
Giovedì 5 Marzo .....	19
Giovedì 12 Marzo .....	20
Giovedì 19 Marzo .....	21
Giovedì 26 Marzo .....	22
Una famiglia condivide ... ..	23
Calendario.....	25
COSA ACCADE NEL MESE .....	25
Pregando insieme a Padre Augusto .....	26

## Come ho vissuto la mia esperienza personale in ospedale



La mia esperienza in ospedale non è stata facile, ho provato tanta paura pensavo di non farcela.

Ho detto dentro al mio cuore: “ Gesù voglio venire in paradiso da te”, questo prima di entrare in sala operatoria mentre attendevo il chirurgo che doveva operarmi all’utero. Prima di varcare la soglia della sala operatoria guardavo il crocifisso appeso in alto alle porte della sala stessa, da lì ho pregato Dio Padre, la Vergine Maria e lo Spirito Santo, da quel momento mi sono completamente abbandonata a loro senza paura, allo stesso tempo pregai per tutti i medici e gli infermieri compreso il chirurgo, che doveva operarmi, che si trovavano attorno a me. Quando feci questa preghiera a Gesù provai una sensazione molto bella, nel senso che non era ancora arrivato il momento di lasciare la terra, ma di continuare a servire Gesù e la fraternità. Trascorsi sette mesi dall’intervento pensai che tutto sarebbe finito, invece non fu

così nel senso che quando feci la visita di controllo all’ospedale di Catania, all’oncologia, con il professore Dott. Hector Soto Parra, attraverso la Tac che gli presentai, lui stesso mi disse che sarebbe stato meglio rioperarmi all’ovaio sinistro per prevenzione perché si era ingrossato. Rimasi scoraggiata dalla notizia che lui mi diede, insieme a me c’erano anche Suor Elisabetta e Suor Ada e Rina a tenermi compagnia. Comunque questa è stata una chiamata del Signore sulla sofferenza: ho pensato al mio papà e ad Elena, che hanno avuto la stessa malattia, il “tumore”; il Signore ha voluto mettere alla prova la mia fede verso di Lui. Voglio ringraziarlo per aver compiuto la guarigione sul mio stato di salute. Ringrazio in modo particolare le sorelle che mi sono state vicine senza mai lasciarmi da sola, e con loro anche Padre Augusto e le sue preghiere.

Ringrazio tutte le famiglie sparse in Italia che fanno il cammino con noi, e tutte le famiglie della Chiesa degli Angeli Custodi che hanno pregato ininterrottamente, e un grazie alla mia famiglia di origine che mi è stata vicina. Grazie infine al Vescovo Mons. Gisana per la sua paterna vicinanza insieme al nostro vicario Mons. Rivoli, e anche alla presenza costante della nostra carissima Annamaria segretaria di sua eccellenza.

La mia esperienza in ospedale non è stata facile, ma Dio non ci abbandona mai.

*Suor Barbara*

# Quaresima 2020

## Un itinerario per la quaresima accompagnati da Abramo

*P. Augusto Drago*

*Fratelli e sorelle, care famiglie, inizia il grande cammino verso la Pasqua.*

*Ci facciamo accompagnare dalla figura di Abramo e dalle sue vicende così come ci vengono tramandate dal libro della Genesi. Un lungo cammino verso Gesù.*

*Ancora una volta, dunque, il Signore ci fa dono di iniziare una nuova Quaresima. Essa, già fin dal secolo terzo, ha avuto un carattere catechetico. Era il tempo in cui si preparavano i catecumeni al Battesimo che si sarebbe poi celebrato nella grande veglia pasquale. Queste catechesi avevano un nome ben preciso: si chiamavano "mistagogie", vale a dire, servivano a condurre il catecumeno alla comprensione dei misteri di Dio.*

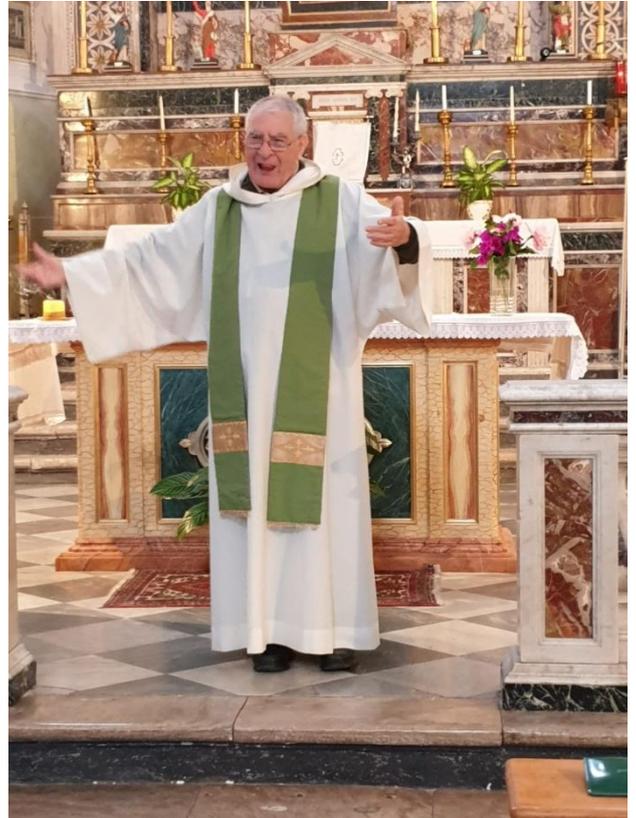
*Dovremmo riscoprire questo senso originario della Quaresima. Essa infatti non è prima di tutto il "tempo" privilegiato della penitenza e della conversione. Da questo punto di vista, ogni tempo liturgico, è sempre tempo di conversione.*

*Vorrei che imparassimo ad attraversare la Quaresima come una vera mistagogia: un essere reintrodotti nel mistero della nostra vita di unione e di consacrazione a Dio per ridarle slancio e senso di rinnovato stupore. In questo ci potrà illuminare solo la Parola.*

*Ho preparato per voi, famiglie, sorelle e figlie carissime, un itinerario di quattro settimane durante il quale la Parola ci rappresenterà il cammino di Abramo sui cui passi vorrei che ognuno di voi potesse trovare i propri, per camminare più speditamente verso la Promessa che Dio ci ha fatto: La Vita di Comunione con Lui.*

*Il momento che stiamo vivendo è un tempo di prova e di sofferenza: quindi un tempo prezioso, un tempo da non sottovalutare o da non prendere a motivo dei nostri disimpegni o scoraggiamenti.*

*La figura di Abramo, la sua vicenda umana, il suo tormentato rapporto con Dio, la sua crescita nella fede, ci potranno essere di aiuto per il nostro viaggio verso la Terra Promessa, la terra della nostra gioia e della nostra speranza finalmente divenuta festosa e felice realizzazione dell'Amore che non ci sarà mai più strappato da nessuno. Buon cammino! Buona quaresima.*



## ***Il lunedì, sostituiamo le letture brevi di Lodi o Vespri con la lettura dell'insegnamento di Padre Augusto su Abramo***

### **Prima settimana**

#### **Chi è Abramo?**

***La figura di Abramo: Un nomade, in cammino, in ricerca, in ascolto di Dio...***

***Testo: la discendenza di Terach (Gen 11,27-32)***

***- Chi sono io?***

***- Qual è il mio progetto di vita?***

Abramo ha un padre, una famiglia: Terach, la moglie Sarai, il cugino Lot... Abramo ha un'origine, ben precisa.

Oggi, qualcuno afferma che ci sono due grandi dimenticanze: la dimenticanza della morte, e la dimenticanza della propria nascita, che indica il riconoscimento di una storia precisa: una sola, fatta di quei genitori, di quella famiglia, di quella casa... La storia di Abramo ci riporta al riconoscimento della "mia" storia: Dio chiama Abramo dentro la "sua"

storia, non al di fuori di quella. Se voglio che Dio si serva di me, devo accettare/riconoscere la mia storia: quella personale e quella personale/famigliare, stare dentro ad essa, senza fughe...

La sua storia inizia in Mesopotamia...

- Abramo non è un "ebreo". Siamo molto prima della nascita del popolo ebraico. È un "progenitore" del popolo ebraico. Ma è anche padre dei "cristiani", secondo la fede, e dei mussulmani, che traggono la loro discendenza da Ismaele, il figlio "naturale" di Abramo, avuto da una schiava chiamata Agar. Abramo è "padre di una moltitudine": ebrei, cristiani e mussulmani. In Lui tutte e tre le principali fedi monoteistiche si riconoscono. Abramo diventa uno stimolo per il dialogo interreligioso, un invito a riflettere sull'unità del genere umano. In lui siamo più vicini di quello che possiamo pensare. Siamo tutti "parenti"...

- Abramo è un "nomade", figlio di nomadi, e si sposta con i suoi greggi. Da Ur, sino a Carran, che sono luoghi della Mesopotamia. E poi da Carran sino a Canaan, cioè in Palestina. E poi ancora, dalla Palestina in Egitto, ed infine ancora in Palestina.

Nomade è Abramo. Pellegrini siamo noi: la vita è una sorta di pellegrinaggio... una continua "route", dietro al Signore, che non ha dove posare il capo. Una continua uscita dalle sicurezze umane, per incamminarci verso quelle che Dio ci promette...

- Abramo appartiene alla cultura e alla religione del popolo in cui vive. Inizialmente deve essere stato un "idolatra", come tutti i Caldei e i nomadi del suo tempo. Quindi, un politeista, che ammetteva l'esistenza di più divinità, dedito all'astrologia (vedi il riferimento alle stelle, nella



promessa). In lui, ad un certo punto della sua vita, avvengono due importanti avvenimenti: la **conversione** all'unico Dio e la **vocazione** ad un compito ben preciso, che questo Dio gli affida. **"Conversione"** al Dio vivo e vero, e **vocazione** ad "entrare" in una terra, per preparare l'avvento di un popolo, che sarà lo strumento scelto da Dio per operare la sua storia di salvezza.

#### **"Conversione".**

Già in questo avvio, si capisce la portata di questo personaggio, Abramo, che diventa il "modello" del credente. È la parola di Dio che ce lo ricorda. Ce ne parla il NT: Paolo, nella lettera ai Romani (*Rm 4*) e ai Galati (*Gal 3*), la lettera agli Ebrei (*Eb 11*).

Ad un certo punto, nella vita di Abramo deve essere accaduto qualcosa che gli ha fatto capire che Dio era uno soltanto, non più gli idoli ai quali si era rivolto sino a poco prima. Quando in Abramo c'è stata questa illuminazione? Ad un anno, a tre anni, a quarant'otto anni, come suggeriscono i rabbini? Più facilmente può essere stato un percorso, un cammino iniziato nella sua famiglia e via via precisatosi... Una grazia particolare, sì, ma all'interno di un cammino fatto di aiuti e di relazioni umane. Non è così anche per noi? Anche la nostra fede non si forma così? Anche la nostra esperienza di Dio si fa cammin facendo... e quello che Abramo sa di Dio non è la stessa cosa che saprà alla fine del suo percorso.

#### **"Vocazione".**

Questo Dio che si fa conoscere ad Abramo dà delle indicazioni. Invita a realizzare un progetto. Qualcosa di grande, che supera Abramo, ma che Dio vuole realizzare attraverso di lui. Il Dio che si rivela ad Abramo ha a cuore l'umanità – a differenza delle divinità babilonesi – e intende realizzare con essa un progetto, meglio, un'alleanza. Questa è una novità assoluta nel panorama religioso dell'epoca. Questo Dio intende fare dell'uomo Abramo, un suo partner/alleato e costruire con lui una storia "diversa", secondo il suo progetto. È quindi un Dio che chiama all'impegno, perché considera l'uomo un alleato insostituibile. Un Dio esigente, che rispetta l'uomo e lo vuole rendere migliore...

La vocazione di Abramo a partire e ad andare nella terra "promessa" è accompagnata da continue prove e momenti duri, nei quali Abramo "impara" a conoscere Dio e impara a conoscere se stesso. Alcune tappe della vita di Abramo:

- in Egitto, a causa della carestia di Canaan, cede la moglie al faraone (!);
- Abramo e Lot, per i litigi tra pastori, devono dividersi;
- Abramo combatte contro i nemici di Lot;
- la nascita del figlio della schiava, Ismaele;
- la promessa di un figlio (Isacco);
- l'intercessione, non ascoltata fino in fondo, per Sodoma;
- il sacrificio di Abramo;
- la morte di Sara e l'acquisto, in terra di Canaan, di un pezzo di terra come sua tomba. È solo qui, che inizia a realizzarsi, paradossalmente, la promessa della terra. Alla fine!

La vicenda di Abramo ci richiama ad un cammino esigente, fatto di sequela di Dio, di promesse grandi e future, che si realizzano solo "germinalmente" nella vita di Abramo.

La storia di Abramo mi sembra quasi un invito a guardare oltre "ogni speranza", oltre ogni umana aspettativa, sapendo scorgere nei fatti concreti della mia vita, i piccoli segni di un promettente futuro.

### Per riflettere:

1. Quale momento della vita di Abramo mi sembra essere più vicino al mio attuale cammino?
2. Quale speranza mi dona la vicenda umana di Abramo?
3. Mi sento "un nomade", in cammino verso una Speranza che mi apre alla Vita?
4. Anche Abramo, nel suo cammino, ha incontrato difficoltà e incomprensioni. Ma è rimasto sempre fedele al Signore che lo ha chiamato.
5. Come vivo le mie difficoltà, piccole o grandi? Mi faccio travolgere dal dubbio, dall'ansia, dalla paura? Oppure rimango aggrappato alla mia fedele obbedienza a Dio?

## Seconda settimana

### *Fedeltà al progetto: risposta ad un invito, ad una proposta*

**Dio "promette": propone un progetto ad Abramo. Abramo si gioca, investe la sua vita, constata che Dio è fedele e mantiene le sue promesse.**

- **Quale fedeltà al Progetto di Dio per me?**

- **Come gestisco il mio tempo?**

### **Abramo in Egitto (Genesi 12, 10-20)**

Venne una carestia nella terra e Abram scese in Egitto per soggiornarvi, perché la carestia gravava su quella terra. Quando fu sul punto di entrare in Egitto, disse alla moglie Sarai: «Vedi, io so che tu sei donna di aspetto avvenente. Quando gli Egiziani ti vedranno, penseranno: "Costei è sua moglie!", e mi uccideranno, mentre lasceranno te in vita. Di dunque che tu sei mia sorella, perché io sia trattato bene per causa tua e io viva grazie a te».

Quando Abram arrivò in Egitto, gli Egiziani videro che la donna era molto avvenente.

La osservarono gli ufficiali del faraone e ne fecero le lodi al faraone; così la donna fu presa e condotta nella casa del faraone.

A causa di lei, egli trattò bene Abram, che ricevette greggi e armenti e asini, schiavi e schiave, asine e cammelli.

Ma **il Signore colpì il faraone** e la sua casa con grandi calamità, per il fatto di Sarai, moglie di Abram.

Allora **il faraone convocò Abram** e gli disse:

«Che mi hai fatto? Perché non mi hai dichiarato che era tua moglie? Perché hai detto: "È mia sorella", così che io me la sono presa in moglie? E ora eccoti tua moglie: prendila e vattene!».

Poi il faraone diede disposizioni su di lui ad alcuni uomini, che lo allontanarono insieme con la moglie e tutti i suoi averi.



### **Le promesse e l'alleanza (Genesi 15,1-9)**

Dopo tali fatti, fu rivolta ad Abram, in visione, questa parola del Signore: «Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande». Rispose Abram: «Mio Signore Dio, che cosa mi darai? Io me ne vado senza figli e l'erede della mia casa è Elièzer di Damasco». Soggiunse Abram: «Ecco a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede». Ed ecco gli fu

rivolta questa parola dal Signore: «Non costui sarà il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede». Poi lo condusse fuori e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle»; e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza». Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia. E gli disse: «Io sono il Signore che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in possesso questa terra». Rispose: «Signore Dio, come potrò sapere che ne avrò il possesso?». Gli disse: «Prendimi una giovenca di tre anni, una capra di tre anni, un ariete di tre anni, una tortora e un piccione».

### **Abramo investe la sua vita per Dio, però...**

- Abramo ha accolto la fede in Dio (conversione) e accettato la proposta di Dio di andare in terra di Canaan (vocazione). Si tratta delle grandi scelte di vita, che anche noi magari abbiamo fatto (la verità della nostra scelta di fede, esser sacerdoti, essere consacrati nella vita religiosa,). A queste "chiamate fondamentali", che costituiscono i tratti più significativi della nostra esistenza, anche noi abbiamo detto di sì, proprio come Abramo. Talvolta di slancio, altre volte magari con più riflessione... Può darsi che qualcuno di questi grandi "sì", sia ancora in stand-by, ma credo che tutti, proprio tutti, se siamo qui, qualche sì importante l'abbiamo detto!

- La vicenda di Abramo, però, non si esaurisce con questi "sì" detti inizialmente. Questi "sì" aprono ad un percorso, un cammino... bello e avventuroso, ma anche impegnativo, rischioso e per nulla scontato. Insomma, non basta il sì iniziale per garantire la riuscita dell'impresa! Ci vuole tutta una serie di "sì" successivi... "Sì" spesso meno eroici, molto più feriali, e anche per questo più facilmente "glissabili": magari diventano dei piccoli "no". Ci giustifichiamo: che cosa vuoi che sia questo piccolo "no"? Ma uno dopo l'altro, finiscono per mettere in discussione il grande "sì". (cfr la gestione del mio tempo: dove e come sto dirigendo la mia vita?).

E' un po' strano questo Dio che chiama Abramo: ci si potrebbe immaginare che da quel momento in poi tutto fili liscio ed invece... si chiede un'assidua collaborazione. Un'alleanza, appunto, in cui Dio fa la sua parte, ma Abramo (e con lui tutti noi) deve fare la sua.

### **Torniamo alla parola di Dio.**

I due testi presentati, ci presentano due questioni spinose per la vita di Abramo: la carestia (Palestina non doveva essere una terra prosperosa?) e la mancanza di un figlio (dov'è la discendenza?). Sono questioni importanti, perché sembrano minare alla radice le promesse di Dio.

- Sofferamoci sulla **carestia**.

Dopo il suo arrivo in terra di Canaan, Abramo deve fare i conti con la carestia. Carestia, che parola brutta!

Nell'iconografia di un tempo, la carestia (o la fame) veniva rappresentata come una donna sporca e adunca, magra e smaniosa di trovare qualcosa da mangiare, con degli occhi "ferini". La carestia abbrutisce l'essere umano: lo trasforma in un animale (una bestia!), che cerca di sopravvivere. Si perde dignità, decoro, valore per gli affetti ed i sentimenti. La carestia non è una bella cosa.

Da decenni, il mondo occidentale non sperimenta più che cosa sia la carestia, così intesa. Però, sperimentiamo, in un tempo di crisi come quello che stiamo attraversando, altre situazioni: la mancanza di sicurezze, come la crisi nel lavoro, negli affetti, nella sicurezza personale... Anche il popolo ebraico ha sperimentato più volte la drammaticità della carestia: vedi l'episodio di Giuseppe e dei suoi fratelli, oppure il popolo ebraico durante l'esodo (l'acqua e la carne).

La carestia abbrutisce: rende gli uomini scaltri ed inaffidabili, appunto simili a delle “fiere”. Perché hanno paura: la paura forte, quella che fa tremare i polsi.

Abramo ha paura di morire. Lui e la sua famiglia.

Noi, di che cosa abbiamo paura?

La carestia, nel nostro caso, spinge Abramo a “cedere la moglie” al faraone, pur di potersi sfamare lui e tutto il suo clan. Proposta indecente, scandalosa per noi. Ma non lo era in quel tempo in cui vigeva la poligamia. La carestia sembra aguzzare l’ingegno degli uomini e quindi quella di Abramo e lo spinge a fare di tutto pur di ottenere il proprio risultato: sopravvivere!

- A questo punto potremmo essere tutti delusi.

Abramo sta già dicendo dei “no” a Dio. Sembra già essersi dimenticato della sua alleanza con il Signore. Si comporta come qualsiasi altro uomo del suo tempo: è un nomade scaltro (vedi la proverbiale astuzia dei beduini)... più che un modello di credente. Un uomo che agisce in base ai propri interessi, più che per la volontà di Dio.

Eppure, dentro all’esperienza della carestia ed a questa “capitolazione” (un “no”?) di Abramo, ci stanno degli insegnamenti.

- Il primo insegnamento si trova nell’esperienza di prova o di carestia. In tale situazione l’uomo tende a vedere solo se stesso ed i suoi bisogni fondamentali. Non vede gli altri. Abramo agisce “come se Dio non esistesse”. Agisce, cioè, fidandosi solo della sua “furbizia” e non affidandosi a Dio.

D’altra parte, che cosa fa il popolo ebraico, quando ha fame e sete nel deserto, se non lamentarsi contro Dio e rimpiangendo le “sicurezze”, del tutto umane, che potevano ottenere da soli, restando in Egitto? E d’altra parte cosa facciamo, forse, anche noi, quando ci troviamo in difficoltà? Non le proviamo tutte, anche furbescamente?

Nella prova, quindi, l’uomo tendenzialmente si dimentica di Dio ed attiva tutte le sue capacità, anche quelle peggiori, per cavarsela. Nella prova l’uomo tende a pensare male anche di chi gli sta di fronte (vedi, ad esempio, il faraone!). Nel tempo di carestia, dunque, l’uomo si sente come abbandonato, sfrutta tutte le astuzie pur di cavarsela e prova sfiducia nei confronti degli altri.

- E’ qui il secondo insegnamento utile: Dio parla anche dentro a questa esperienza. Dio non scompare dalla scena. Magari l’uomo non si ricorda più di lui, ma Dio è ancora presente. Dio non si dimentica di Abramo!

Si parla di Dio “che colpisce con grandi piaghe” il faraone. Non so se possiamo parlare di “castigo”: che colpe aveva questo “faraone”? Ma penso che possiamo parlare di un intervento misterioso di Dio che accompagna la vicenda di Abramo: egli, che agisce come se Dio non esistesse, è accompagnato dall’azione di Dio. Insomma, Abramo non lo sa, o non vuole saperlo, ma in questa situazione di prova non è da solo: Dio gli è vicino. In un modo misterioso, anche se non gli parla direttamente come in altri momenti della vita, Dio gli è vicino ed interviene nella sua storia.

Che cosa è questo se non la Provvidenza? Allora, l’insegnamento che potremmo raccogliere è questo: anche quando il cielo sembra chiuso, Dio continua ad essere vicino ad Abramo, a ciascuno di noi (“sperare contro ogni speranza”, come ci insegna Paolo nella *Lettera ai Romani* 4,18). Prima di concludere dicendo, “Dio non è con me”, dobbiamo attendere un bel po’: c’è sempre spazio per le sorprese di Dio.

La sorpresa per Abramo c'è stata. Ad un certo punto il faraone stesso gli parla: quello che da Abramo era ritenuto un nemico (il faraone), diventa improvvisamente uno strumento nelle mani di Dio, che gli riporta la moglie e lo richiama alla verità di sé (verità di sé, degli altri, di Dio). È impressionante questo passaggio: a volte quelli che noi riteniamo "lontani" ci aiutano a tornare in noi stessi. Quelli che noi crediamo nemici, ci aiutano a fare verità. Non vi è mai capitato?

Il fatto che la volontà di Dio venga dal faraone ci ricorda anche il tratto misterioso dell'azione di Dio. A volte Dio agisce lì dove non ce lo aspettiamo: pensiamo che siano chiuse tutte le possibilità di salvezza... ed improvvisamente ecco che nasce qualche altra nuova ed insperata novità. Che cosa è questo se non il mistero della resurrezione (la vita dalla morte)?

- C'è un terzo insegnamento. Dio, nonostante questa debolezza di Abramo, non lo abbandona. Potremmo essere rimasti delusi noi... ma Dio, a quanto pare, no. Lo ha seguito in questa vicenda, lo ha aiutato a fare verità e ora continua ad accompagnarlo nella sua missione. Traspare – magari solo appena accennata – una sorta di tenerezza di Dio nei confronti di Abramo. Sembra quasi comprendere le fragilità di questo nomade. Sembra quasi prendersi cura di lui, perché maturi la sua fede e si irrobustisca. "Pazienza" di Dio nei confronti di Abramo! Dio non si scandalizza della proposta indecente di Abramo. Continua a considerarlo un interlocutore privilegiato.

Dall'altra parte, va detto che Abramo "impara". Attraverso queste esperienze, Abramo "cresce", cioè migliora la verità di sé, degli altri, di Dio. Abramo non sta fermo! È in uno stato di "apprendistato" ed in via di miglioramento. È importante ribadire questo per non arrivare alla conclusione che Dio "pazienta" supinamente su tutti i nostri errori! Pazienta, sì, ma con l'obiettivo che noi "cresciamo". Dio pazienta, esorta, incoraggia... ma affinché ciascuno di noi risponda e si metta in cammino al suo seguito.

#### Per riflettere:

1. Accetto i miei sbagli, i miei errori con umiltà senza cadere nello sconforto e nel senso di colpa, e soprattutto senza farmi sconti?
2. Sono convinto della amorosa pazienza che Dio ha nei miei riguardi?
3. Come rispondo alla sua "Pazienza?" Lo farò aspettare ancora a lungo?
4. Sono convinto che posso imparare molto dai miei sbagli?
5. Ho mai pensato che il mio vissuto è di fatto l'ambito dell'agire di Dio nella mia Storia?

### Terza settimana

#### *Difficoltà e trasformazione di Abramo*

**Abramo impara a leggere nella sua storia la provvidenza di Dio ed il suo disegno anche nelle difficoltà normali della vita.**

Abramo è partito da Carran alla volta della terra di Canaan, cioè la Palestina. Per una carestia, ha dovuto fare rotta verso l'Egitto e qui abbiamo letto di quell'episodio che coinvolgeva sua moglie e il faraone.

A questo punto, la narrazione biblica ci riporta in Palestina. Abramo e tutto il suo clan ritorna nella terra di Canaan. In questo cammino di ritorno,



avvengono alcuni episodi curiosi, che manifestano questo **sottile equilibrio** tra difficoltà della vita e tensione verso la promessa di Dio. Un equilibrio talvolta precario, sempre minacciato di precipitare, eppure sempre di nuovo ricostruito.

Vediamo uno dopo l'altro questa serie di episodi.

**1.** Nella terra di Canaan, Abramo deve **dividersi da Lot**, perché tra i mandriani dell'uno e dell'altro cominciano delle discordie (*Gen 13,8*). Lot si insedierà nella valle del Giordano – la parte migliore – mentre Abramo nella zona occidentale, più brulla (Ebron/Mamre).

È interessante che proprio dopo questa “divisione” (dovuta ad una crisi?) ci sia un nuovo intervento di Dio, che sostiene la speranza di Abramo: la promessa di una “discendenza come polvere della terra”.

**2.** In *Gen 14*, si parla poi di una misteriosa **guerra dei quattro re**, che muovono contro Sodoma e prendono prigioniero Lot. Abramo interviene e libera il suo parente. È un episodio che testimonia il legame di sangue, tipico delle tribù: la difesa della famiglia/clan, unica forma di “assicurazione”. Testimonia però anche qualcosa circa l'atteggiamento di Abramo: egli è un generoso e un fedele. Basta vedere il suo modo di esprimersi dinanzi al re di Sodoma: Abramo non vuole niente come premio del suo contributo nella guerra.



**3.** *Gen 15*, ci pone davanti un altro momento difficile. Gli anni passano, Abramo diventa sempre più vecchio e **i figli non vengono** e allora Abramo si “lamenta” presso Dio. È molto forte l'espressione di Abramo: “*Signore Dio, che cosa mi darai? (ironia? rammarico?) lo me ne vado senza figli e l'erede della mia casa è Elièzer di Damasco...*”. Abramo qui dubita espressamente della promessa di Dio. Non vede nulla che si adempia di quanto promesso.

Di per sé alcuni segni ci sono: Abramo è entrato nella terra, anche se non vi ha preso possesso, in quanto è nomade, però la terra ed un certo benessere ci sono. Solo che l'aspetto più rilevante della promessa, il figlio, tarda a compiersi e Abramo si lamenta. Gli sembra che nulla si sia realizzato. Eppure, di strada ne ha fatta! Ed il Signore fino a questo punto lo ha aiutato.

Penso ai nostri momenti di crisi. Non sono forse un po' così? Cioè, capaci di cancellare quello che si è faticosamente ma fattivamente costruito? Nei momenti di crisi sembra che nulla ci sia più, solo il nero. Penso al peccato di Adamo ed Eva: potevano mangiare di tutti gli alberi del giardino eccetto che di uno. Eppure, si sono intestarditi proprio su quello. Come a dire che nel momento di difficoltà, si vede solo quello che manca e non quello che c'è. Vedi anche non poche difficoltà nell'ambito della nostra fraternità...!

Anche in questo caso, alla crisi di Abramo fa seguito una parola “piena di fiducia” di Dio: una nuova promessa (la terza), che paragona la discendenza alle “stelle del cielo”. Dio stesso si rende conto della fragilità dell'uomo-



Abramo e lo sostiene e lo incoraggia: a parole (la promessa) e con un gesto (un sacrificio). L'uomo ha bisogno di parole e di gesti. Anche Gesù farà così: parole e gesti, predicazione e miracoli. Abbiamo bisogno di “segni”, che sostengano la nostra fede. Non ci vergogniamo di questo. Abramo “credette” (Gen 15,6). È un secondo passo molto importante. Il primo è stata la partenza da Carran: primo atto di fiducia in Dio. Ora ne compie un altro: “crede” che Dio gli abbia fatto una promessa vera, credibile, per la quale impegnarsi. Potremmo dire: dalla crisi al superamento della crisi; dal dubbio alla comprensione; dalla sfiducia, alla fede. Non è stato così anche per noi, talvolta, nel nostro cammino di fede? Benedetti momenti di crisi! La crisi si supera con un nuovo atto di decisione. Con un rinnovato scegliere

4. Gen 16, ci parla ancora dell'astuzia degli uomini. O meglio, delle donne. È un quadro di grande valore sulla vita dei clan nomadi del tempo di Abramo. Dato che il figlio non arriva, Sara pensa di aver trovato la soluzione e di aver compreso quello che il Signore aveva loro promesso. È un adattamento umano – ancora una volta – di quella che è la volontà di Dio. Sara dà in moglie ad Abramo la sua schiava, dalla quale nasce **Ismaele**, capostipite degli arabi (Islam). Però non è una cosa “ben fatta”, e subito nascono delle invidie e gelosie tra Sara e Agar, tanto che Abramo – per amor di pace – è costretto ad intervenire in favore di Sara, cacciando via la schiava, Agar, e il suo figlio, Ismaele.



Dio però recupera anche questa situazione e dà un senso anche a quel figlio, Ismaele. Come a dire che anche le cose “fatte male” dagli uomini, nelle mani di Dio assumono un nuovo significato: una grande discendenza è promessa anche ad Agar, attraverso Ismaele. Dio sa scrivere diritto anche sulle righe storte della storia degli uomini.

5. Veniamo finalmente al nostro testo: Gen 17. E' un testo solenne. Ancora una volta fa irruzione nella vita di Abramo, sempre più vecchio, la voce di Dio. Ancora una volta questa voce potente gli parla di una discendenza numerosa. È la quarta volta che Dio interviene e promette.

Siamo ad un altro “salto di qualità” nella vita di fede di Abramo. Ora Dio si esprime senza mezzi termini e risplende in tutta la sua “assurdità”: la sua **promessa**. Abramo se ne avvede e pone la domanda ovvia, umanamente: “Come è possibile che io e Sara possiamo avere dei figli a questa età? Mi basterebbe che Ismaele visse e desse luogo ad una discendenza...”. Abramo parla come un uomo pieno di buon senso, come in altre occasioni ha fatto. La risposta di Dio è senza ambiguità. Non Ismaele, bensì Isacco, figlio di Sara, darà origine al popolo dell'alleanza.

In questo racconto, Dio non promette soltanto, ma chiede **un gesto ad Abramo**: la circoncisione e una vita che sia “integrata”. Abramo ascolta e mette in pratica quello che Dio gli ha detto. La circoncisione è segno di appartenenza: è come dire, io appartengo al Signore, a questo Dio che mi

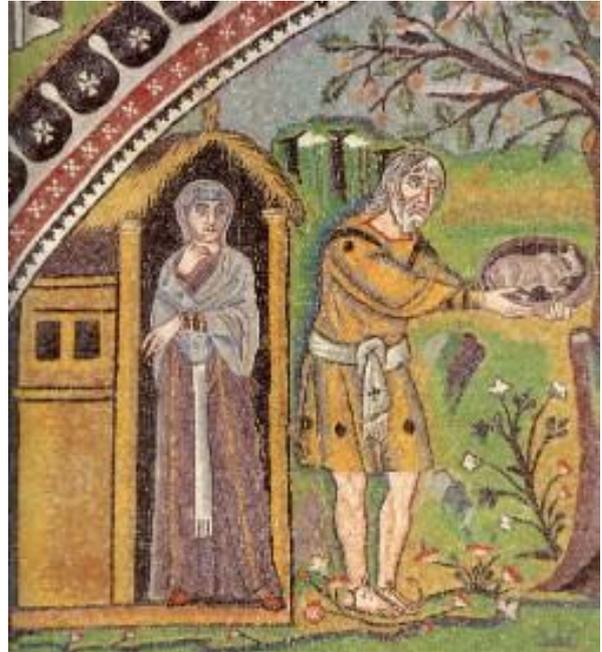


ha promesso un figlio, in età avanzata. È il segno dell'alleanza di Abramo con Dio: un gesto "pubblico" attraverso il quale si prende posizione in favore di Dio. Anche in questo caso, Abramo rivela la sua fede in Dio. Un gesto (la circoncisione sua e di tutti i maschi del suo clan) che rivela la sua obbedienza a Dio. Il suo fare affidamento al suo Signore, anche se non ha capito tutto... o stenta a capire. Abramo si fida di Dio, anche quando non ha capito. Si fida, anche quando sembra assurdo quello che Dio gli chiede. Ma nel cammino di fede, non è così? Si capisce spesso "dopo".

**6. Gen 18, ci ripropone la promessa del figlio. Il contesto è quello "famoso" delle querce di Mamre.** Questa volta Abramo è tutto volto all'accoglienza. Non dubita. Non contesta. Sembra che abbia imparato a fidarsi di Dio. È Sara che fa la parte di colei che dubita e ride. Anche questa volta, c'è una sproporzione tra quanto Dio propone e quello che gli uomini pensano. Forte è quello che dice l'angelo: "C'è qualcosa che è impossibile a Dio?". Il pensiero va a Maria, nell'episodio dell'annunciazione.

Sempre il capitolo 18, ci offre un'altra pagina celebre, cioè quella della **intercessione per Sodoma**. È uno dei dialoghi più serrati e cospicui tra Abramo e Dio. Ancora una volta Abramo scende in campo per difendere il suo clan (Lot), ma in esso si intravede anche un certo interessamento a più ampio raggio, anche se forse appena abbozzato.

È un testo splendido, perché esprime la relazione nuova che Abramo ha imparato ad intessere con Dio. Abramo, l'intercessore!



### **Vediamo di tirare alcune conclusioni.**

Quello che si coglie, rileggendo la vicenda di Abramo dall'inizio sino a qui, è effettivamente una progressiva "trasformazione" di questo beduino nella sua relazione con Dio e anche con gli altri.

- Prima di tutto con Dio. Dal silenzio della prima pagina (Abramo non risponde nulla a Dio), al dialogo serrato tra Abramo e Dio nell'intercessione per Sodoma. Attraverso le difficoltà e le crisi incontrate Abramo ha imparato qualcosa di più su Dio: è diventato un "amico di Dio", un suo confidente, uno al quale Dio rivela i suoi progetti. È una familiarità nuova che Abramo ha imparato: c'è un percorso di fede – una pedagogia divina – attraverso il quale Abramo è stato condotto a gesti di fede sempre più impegnativi (l'ultimo sarà il sacrificio del figlio, come una sorta di "escalation").

- In questo cammino formativo, Dio è il protagonista. È lui che parla per primo. Ad Abramo compete l'ascolto. La volontà di Dio si comprende, se si ascolta... Il silenzio? Certo! Ma anche la capacità di avere uno "sguardo di fede" sulle cose che ci capitano: sapere che esse sono abitate dalla presenza di Dio. Anche questo è ascolto: ascolto della vita. Ricerca del senso degli eventi che accadono.

- Ma c'è uno spazio anche per Abramo, protagonista "a suo modo", attraverso i suoi dubbi, le sue domande, i suoi interrogativi, i suoi sorrisi (Sara), le sue astuzie, i suoi errori... Dio non prende paura di tutto questo. Non rimprovera Abramo. Anche Sara, viene sì smascherata nel suo riso, ma non castigata. Anzi, Dio sembra venire in aiuto di queste situazioni di crisi fornendo quel tanto che basta perché Abramo riprenda fiducia e possa ripartire (segni, promesse, parole, gesti...).

- Abramo è protagonista anche perché mette in campo tutta la sua persona e il suo essere "uomo": dà a Lot i terreni migliori, difende Lot dai nemici, rifiuta i beni del re di Sodoma, protegge Sara dalla arroganza di Agar, si preoccupa del destino di Ismaele, circonda subito il suo clan, accoglie i pellegrini a Mamre... soprattutto, intercede per Sodoma (e per Lot). Abramo si rivela come un uomo di parola, non più "furbetto" come in Egitto. C'è un "salto di qualità" anche nel suo modo di comportarsi nei confronti degli altri. Emerge sempre più chiaramente la sua "rettezza ed integrità".

### Per riflettere:

1. Capita anche a noi – come ad Abramo – di trovarci in questo "equilibrio precario", tra una promessa, intravista e percepita come bella, e una difficoltà sempre risorgente che mina questa promessa?
2. Che cosa faccio, quando mi trovo in questa situazione?
3. In che misura la fede, la fiducia, la speranza riposta nel Signore, mi possono aiutare?
4. Ho quella fede che si nutre di ascolto, e al tempo stesso di un profondo dialogo, anche molto schietto, con Dio? Una fede fatta di domanda e di ringraziamento?

## Quarta settimana

### Il sacrificio di Isacco

**Dio chiede il "sacrificio del figlio". Sacrificare significa donare la "cosa" più importante che si ha. Sacrificio significa anche esperienza di "prova".**

**Donare significa non attaccarsi al dono, ma intuire la presenza del donatore...**

**- quando il dono mi viene sottratto, come reagisco?**

**- so cogliere il progetto di Dio nella varietà delle esperienze?**

#### 1. Preambolo...

È un testo famoso, quello che ci narra la storia del sacrificio di Isacco (*Genesi 22*).

Personalmente, mi mette sempre un po' in difficoltà, questo testo. Mi sorgono dentro alcune domande.

Può Dio mettere alla prova l'uomo? Non è più specifico di Satana, tentare l'uomo?

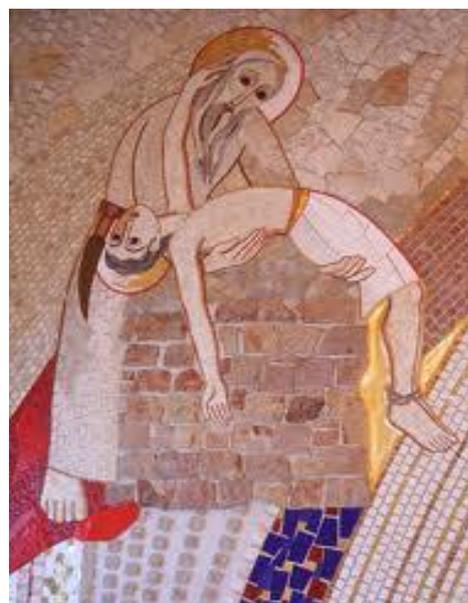
Può Dio chiedere e poi ri-consegnare quello che chiede?

Non sembra un po' il gioco del gatto con il topo?

E poi, Abramo... fede od obbedienza cieca?

E Isacco? Una semplice pedina?

Comprendo che tutto questo sarebbe troppo poco. Queste interpretazioni sono riduttive. Ci deve essere qualche cosa di



più che però ogni volta mi sfugge e mi lascia lì, più con delle domande, che con delle risposte. Forse questo brano vuole dirci anche questo, come avvenne pure a Giobbe, e cioè che nella vita di fede ci sono sì delle risposte, ma tante volte anche delle domande, che devono restare tali. Il cammino di fede pone interrogativi, che restano “compagni di viaggio”. C’è, infatti, un mistero più grande, che ci sorpassa, che “eccede” e supera la nostra comprensione. Se noi capissimo tutto, allora non ci sarebbe più il mistero. Non avremmo più bisogno di Dio. Possiamo inoltre tenere conto del fatto che, in base all’esperienza, le risposte cambiano... si cresce e si cambia.

## **2. “Dio mise alla prova Abramo”**

Il testo ci parla di una prova. Non è un fraintendimento di Abramo, ma è proprio Dio che scende in campo e che chiede, mette alla prova. Anche Giobbe: Dio “lascia” che “il tentatore” metta alla prova Giobbe, per “provare la sua fede”. Ma c’è sempre una responsabilità di Dio!

Sicuramente Dio non ha bisogno di “provare” l’uomo, per capire di che cosa è fatto o per sapere fino a che punto egli gli è fedele. Allora, a che serve la prova?

È chiaro che la prova serve di più all’uomo. Alla fine è l’uomo che “capisce quanto vale”, attraverso la prova. È l’uomo che capisce il valore della propria fede attraverso la prova. Che senso ha la prova, allora?

È un’opportunità di crescita. L’uomo “messo alla prova” ne esce trasformato. Come Giobbe, alla fine della sua esperienza con Dio afferma: *“Io ti conosco per sentito dire, ma ora i miei occhi ti vedono”* (Giobbe,42,5). L’uomo, dopo la prova, entra in una relazione nuova con Dio e con se stesso.

La prova modifica la consapevolezza che uno ha di sé e del mondo.

Perché Dio mette alla prova?

Può Dio mettere alla prova?

Se c’è un bene più grande in gioco, credo proprio di sì.

Nel caso di Abramo, c’è in gioco un bene più grande: la benedizione finale. Abramo diventa una benedizione per la sua discendenza (benedetta da Dio), ma addirittura anche per tutti gli altri popoli. Uno squarcio “universalistico”. La prova di Abramo diventa occasione per un bene più grande...

Anche noi abbiamo conosciuto e conosciamo momenti di prova... In quei momenti vale la pena ripetersi che c’è in gioco anche per noi un “bene più grande”...!

## **3. “Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami...”**

Dio chiede molto. Non tocca un punto lontano. La periferia. Tocca il cuore. Chiede il figlio della promessa. Quello che ha donato, ora lo chiede indietro. Schizofrenia? Che Dio è mai questo, così contraddittorio? Oppure c’è un senso in tutto questo? È solo per esasperare Abramo?

Non credo, ed in ogni caso è inutile indagare.

Certamente, qui Dio chiede qualcosa di assolutamente importante per Abramo: qualcosa che è suo dono.

Forse, potremmo trovarvi questo senso.

Qualche volta pensiamo a ciò che ci viene donato, come se fosse per un “nostro merito”, o per un “nostro” possesso. Una nostra conquista. Quello che noi abbiamo di importante e di bello (una qualità, un talento, ma anche un affetto, un’amicizia, una persona...) riteniamo che sia “roba

nostra". Chissà, forse anche Abramo ha corso questo rischio. Forse anche Abramo ha ritenuto che il figlio Isacco fosse "roba sua", non più un dono di Dio, ma un suo meritato possesso.

Allora, questa prova ha un significato di "purificazione": Dio mette alla prova Abramo, non soltanto per vedere se è fedele o meno, ma per aiutarlo a "purificare" il suo rapporto con le cose e le persone. Dio vuole aiutare Abramo a vedere nel figlio Isacco non una "meritata conquista" a sua disposizione, ma "un dono che viene dall'Alto", e perciò qualcosa nei confronti del quale non vale la logica del possesso, ma della gratuità.

Il dono è gratuito: viene da Dio. Va riconosciuto nella sua "libertà", "integrità"... "Non è mio", viene da altrove, ha una sua autonomia... E come tale va nuovamente offerto al Signore...

La mia vita, il mio tempo, le cose che so fare meglio... fino a che le tengo "per me", non producono frutto. Se li affido al Signore e li dono nuovamente diventano benedizione per me e per gli altri. Questa è la logica del chicco di grano, che porta frutto solo se muore: *"In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo. Se invece muore, produce molto frutto"*(Giovanni 12, 24).

"Sacrificare il proprio figlio" significa anche nella vita di tutti i giorni "rinunciare" a qualcosa di importante e bello per fare qualcosa di **ancora più grande**.

#### **4. "Abramo si alzò di buon mattino..."**

Abramo... un pazzo? Un padre senza cuore? Un kamikaze ante-litteram? Oppure un uomo di fede, che semplicemente si affida a Dio? In quest'ultimo senso è stato riletto dagli autori del NT.

***"Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava.***

***Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa.***

***Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso.***

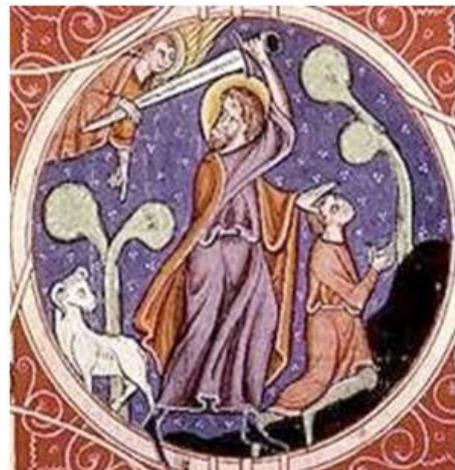
***Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell'età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso.***

***Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare. [...]***

***Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, quel figlio***

***del quale era stato detto: Mediante Isacco avrai una tua discendenza. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo. (Lettera agli Ebrei, 11,8-12. 17-19)***

Dopo il comando di Dio, Abramo non perde tempo. Prende quello che deve prendere e va. Quello che ha nel cuore, noi non lo conosciamo. Non ci viene detto. Non lo sappiamo. Possiamo fare supposizioni. Di fatto, egli prende e va. Non discute. Non intercede. Non dibatte con Dio.



E tuttavia abbiamo uno squarcio del suo atteggiamento interiore quando il figlio gli pone quella terribile domanda: *“Padre mio...ecco qui il fuoco e la legna,ma dov'è l'agnello per l'olocausto?”*. La risposta credo manifesti il suo atteggiamento. Quello di affidamento a Dio. *“Dio stesso provvederà l'agnello per l'olocausto”*. Una parola profetica. È quello che si realizzerà poco dopo. È quello che Abramo fissa per sempre nella sua memoria: chiamò quel luogo *“Il Signore provvede”*. Lo sapeva anche prima. Ora lo sa in un modo del tutto nuovo.

Dove sta la fede di Abramo, allora? In quel suo partire *“immediato”*... in quel *“fare affidamento”* a Dio, quello stesso Dio che gli aveva chiesto una cosa tanto assurda.

Abramo supera la prova. Si fida di Dio. Comprende che suo figlio è un dono. Comprende che Dio provvede anche quando l'uomo vede solo morte e chiusura.

In questo tempo di quaresima, il testo di Abramo ci aiuta a puntare gli occhi sulla croce di Gesù. il Figlio che Dio padre non ha risparmiato, l'Agnello per il vero Olocausto mediante il quale la benedizione si spande su ogni uomo.

**Per riflettere:**

1. Fino a che punto sento di aver perfettamente compreso che tutto mi è stato in dono da Dio e che io non sono altro che amministratrice di quanto Egli mi ha dato?
2. Considero la chiamata alla Comunità di santa Maria in Arce un dono del suo Amore?
3. Che cosa so offrire a Dio di me, della mia vita, dei miei pensieri più profondi?
4. Fino a che punto so offrirmi in sacrificio di soave odore al Signore?
5. Quando dono, so farlo nella gratuità più perfetta?

## Riascoltando ...

*Il giovedì, riprendiamo da dove avevamo interrotto a sostituire le letture brevi di Lodi o Vespri con la lettura ciclica del Carisma*

### Giovedì 5 Marzo

#### 1. Adorazione

L'Adorazione della Maestà del Signore nel suo Essere Uno e Trino, è il punto cardine del nostro Carisma. La spiritualità sarà essenzialmente una spiritualità trinitaria, vissuta attraverso e nell'Umanità di Gesù. Mediante l'Adorazione si diventa sacerdoti del mondo: con essa si proclama davanti a tutto il creato la gloria di

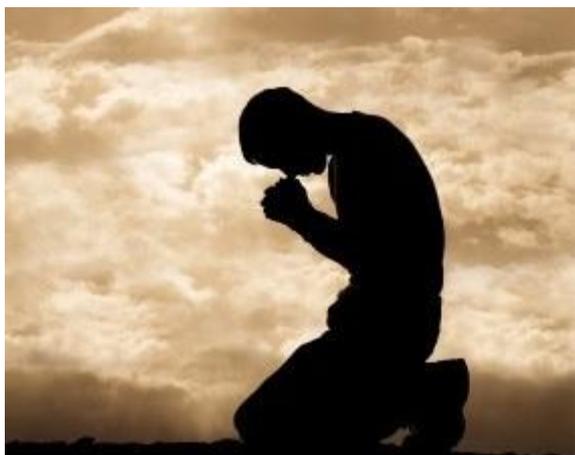


Colui che dalle tenebre fa brillare la luce e la bellezza che risplende in tutte le cose. L'Adorazione è vivere nella inevidente evidenza di Dio alla radice di un cuore che Dio stesso ha trasformato in cuore di Amore. Vivere questo Carisma implica una fondamentale scelta di povertà interiore che è, prima di tutto, povertà del cuore, purezza della mente, sacrificio ed offerta di sé. Ciò permette di cantare come S. Francesco il canto universale della lode e ci fa capire di essere un piccolo lembo della gloria di Dio. Maranathà ut unum sint sarà, quindi, prima di tutto, Adorazione, Lode, Ringraziamento sull'esempio di Maria, prima adoratrice del Padre.

L'Adorazione, tuttavia, non è solo un momento di preghiera, ma uno stato di vita, un essere nel cuore, in uno stato di povertà, semplicità ed umiltà. Perciò la vita sarà improntata a uno spirito di povertà e di piccolezza. Infatti, l'Adorazione si nutre di povertà come i polmoni si nutrono d'aria.

## Giovedì 12 Marzo

### 2. Intercessione



Oggi nel mondo c'è un grande bisogno di intercessione e di intercessori. San Francesco fu un santo di intercessione. L'intercessione è amore per la salvezza delle anime portata alle conseguenze più forti e più sublimi. Sulla Croce, Gesù, ci ha dato la

testimonianza vivissima di intercessione: ha dato la Sua Vita per la salvezza di tutti. Intercedere è versare il sangue del proprio cuore per i fratelli, è farsi carico dei loro pesi e dei loro peccati, è sudare gocce di sangue come Gesù nel Getzemani. L'intercessione è un cuore fatto ardente carità, è un cuore che, come Abramo, come Gesù, come San Francesco, lotta con Dio per la salvezza delle anime. Il carisma è anche intercedere perché l'uomo ritrovi nell'unità relazionale la pienezza della sua umanità e tutte le nazioni diventino uno in Cristo. L'accoglienza calda e amorosa di fratelli e sorelle che hanno bisogno di rianimare la propria vita spirituale e il proprio rapporto con Dio, sarà il segno caratteristico del Maranatha ut unum sint. La preghiera di intercessione prevede: preghiera e discernimento sui fratelli, aiuto dato loro per una preghiera personale, l'illuminazione con la Parola del Signore. La Comunità farà propria la Parola del Signore: "Pregate gli uni per gli altri per essere guariti". Nel vivere il Carisma dell'Intercessione, terrà costantemente presenti gli immensi bisogni della Chiesa e del mondo dedicando giornate di digiuno e di penitenza da offrire al Signore. Per vivere più in profondità questo Carisma, la Comunità si offre come vittima al Padre, sull'esempio e ad imitazione della Vittima Divina, Cristo Gesù.

Giovedì 19 Marzo

### 3. Combattimento Spirituale

La Comunità fa sua la Parola del Signore che dice:



Guido Reni, S. Michele arcangelo, XVII sec.

*“Rivestitevi dell’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia non è infatti contro creature fatte di sangue e di carne, ma contro i principati e le potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male che abitano le regioni celesti...”*

Il nostro tempo è tempo di Combattimento Spirituale: combattere per la fede, per il Regno di Dio e perché, nell’unità, l’uomo ritrovi la sua unità; per questo bisogna essere pronti a dare la vita.

## Giovedì 26 Marzo

### 4. Missione

Senza Missione non c'è Regno di Dio, non c'è annuncio della Parola che salva. San Francesco, all'inizio della sua esperienza, ebbe dal Signore il dono di annunciare a tutti la Penitenza. Alla preghiera di Francesco recitata alla Porziuncola il Signore rispose con la pagina del Vangelo di S. Matteo al capitolo 10:

*“Strada facendo predicate che il Regno di Dio è vicino: guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demoni...”*



La Comunità riconosce in questa pagina del Vangelo un altro aspetto importante del suo Carisma, e sente l'urgenza di questa Missione salvatrice e liberatrice. Si presterà, quindi, alla Missione come ad un bisogno di primo piano per il Regno di Dio e assumerà la forma evangelica e francescana dell'annuncio: di casa in casa, nelle vie, nelle piazze, con la semplicità e la povertà del Regno, avendo come calzature ai piedi lo zelo per propagare il vangelo della pace.

***A Colui che ha il potere di fare molto di più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che già opera in noi, a Lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù, per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli. Amen! (Efesini 3, 20-21)***

## Una famiglia condivide ...

... il redattore di questo giornalino mi ha chiamato ... ed eccomi. Sono Franco abito a Varese, vivo con Marco mio figlio; Lola, mia moglie, il Signore se l'è ripresa il giorno dopo Pasqua del 1999 ... dopo tre anni di sofferenze ...

E' risaputo che non amo scrivere, ma brevemente sintetizzo il nostro incontro con l'ARCE (allora la Comunità si chiamava così). Il 3 settembre del 1980 eravamo con amici ad Assisi, e in San Damiano, sotto il Crocefisso che ha parlato a S. Francesco, abbiamo anche noi chiesto in preghiera una parola, e ci e' stata donata questa: *“Vi saranno altre consacrazioni nell'unita' della famiglia, fonderete le famiglie complete nell'oasi di pace e amore, nella terra dei santi, e qui' giungerete a pregare in un santo cenacolo francescano”*.



Nel 1981 conoscemmo Padre Augusto e la nascente comunità a Rocca Sant'Angelo (vicinissimo ad Assisi). E per quanto era possibile vi ritornavamo e stringemmo una fraterna amicizia durante gli incontri con le famiglie Corti-Annibali-Masi-Sandroni e con Francesco Drago, fratello di Padre Augusto. Abbiamo avuto la gioia di assistere a tutte le professioni delle sorelle della comunità che sono state via via pronunciate.

Come sono nate le famiglie? Il 2 Ottobre del 1991 ricevemmo una lettera di Padre Augusto che ci invitava a un progetto, pensato ma non ancora definito, di gruppi di famiglie unite alla comunità dell'Arce.

Appena Lola ed io terminammo la lettura della lettera, cade per terra la Bibbia che era sulla sedia, e nella pagina aperta leggiamo: *“... Si manifesti ai tuoi servi la tua opera e la tua gloria ai tuoi figli. Sia su di voi la bontà del Signore nostro Dio, rafforza per noi l'opera delle nostre mani, l'opera delle nostre mani rafforza.”* (Salmo 90/89), e subito vicino: *“... poiché mi rallegrò Signore con le tue meraviglie, esulto per l'opera delle tue mani. Come sono grandi le tue opere, Signore”* (Salmo 92/91). Con Lola ci siamo guardati; il messaggio era chiaro. Nell' Agosto del 1992 partecipammo alla prima convivenza a Rocca.

---

Sono trascorsi tanti anni tra alterne vicende, e l'arrivo di giovani famiglie è la nuova linfa per il futuro. ... E poi siamo arrivati a Piazza Armerina.

Ognuno di noi in questi anni ha sperimentato gioia e dolori (ricordo tutti i nostri cari delle famiglie che ci hanno preceduto e che ora intercedono per noi) e tutti potremmo scrivere le esperienze vissute. Nel tempo è anche vero che tanti hanno scelto altre strade, ma l'importante è che il comune denominatore sia l'unico DIO.

Pace e bene, e un abbraccio a tutti nel Signore .

*Franco Tricomi*

# Calendario

## Marzo

- 8 Compleanno Davide G Mi (09) [figlio di Antonio e Roberta Guarini]
- 9 Compleanno Pino Ciceri MI
- 10 Anniversario Marco Annibali RM (98) [figlio di Marina e Franco Annibali]
- 13 Compleanno Lucia Berno MI (03) [figlia di Chiara e Marco Berno]
- 14 Compleanno Fabrizio Corti RM
- 14 Compleanno Elena Ferraroli MI
- 15 Compleanno Suor Maria Concetta
- 19 S. Giuseppe
- 21 Compleanno Maria Corti RM (05) [nipote di Elisabetta e Fabrizio Corti]
- 23 Anniversario Suor Elena
- 24 Compleanno Suor Elisabetta
- 25 Onomastico Emanuela Baggetta SA [figlia di Pina Galdieri]
- 26 Compleanno Elena Dalpasso MI
- 26 Compleanno Suor Ada
- 26 S. Emanuela
- 30 I Messa Padre Augusto
- 30 S. Leonardo [figlio di Alessandra e Donato Fappanni]



## COSA ACCADE NEL MESE

Il 12 marzo è un anno che il nostro Carisma è stato approvato. E una grande festa. Ma occorre anche prepararsi spiritualmente. Quindi facciamo una novena di ringraziamento dal **3 all'11 marzo**. La trovate in allegato a questo numero del Giornalino

**Il 7-8 Marzo Ritiro a Milano**

**Il 7-8 marzo Ritiro a Piazza Armerina**

# Pregando insieme a Padre Augusto

*Durante una adorazione, Padre Augusto ha scritto questa preghiera a  
Maria*

Maria, donna esperta dell'attesa,  
con te tutta la creazione attende,  
in questo silenzio profondo, pregno di vita.  
Le anfore sono vuote, Maria!  
Attendono di essere riempite dall'acqua nuova,  
che non finirà, che disseterà, che porterà vita nuova.  
Le anfore sono vuote e attendono ... così i nostri cuori,  
divisi tra la fiducia e la paura,  
protesi verso un compimento e spaventati dall'incombere del nulla ...  
così i nostri cuori attendono l'alba del nuovo giorno.  
Maria, donna il cui cuore sa ascoltare il silenzio;  
Maria, donna che la morte del figlio non distrugge;  
Maria, donna profumata di risurrezione,  
resta con noi, in quest'attesa vibrante, e rassicura ogni timore,  
convinci ogni dubbio, sostieni ogni nostro barcollare  
e rialzaci dalla resa.  
Con te, Madre di Dio e Madre nostra,  
vegliamo in questa notte della storia,  
che crede che il suo Creatore si ergerà dalla polvere,  
sollevando con sé tutta l'umanità,  
ogni popolo e nazione, che sono stati, che sono e che saranno.  
Colui, Madre, che il tuo grembo ha generato uomo,  
oggi vive nel grembo della storia e del tempo  
e tutta la creazione, che da lui, in principio, ha avuto vita,  
oggi lo partorisce Signore e Salvatore dell'universo.  
Rendici attesa, Maria!  
Rendici grembo di Dio,  
perché la Resurrezione accada nella nostra vita  
e sia un uscire dalla notte e dall'ombra di ogni morte  
per entrare nella vita nuova  
che il Cristo, Signore Risorto, inaugura per noi.  
Amen.